L'UNRWA chiede all'amministrazione Trump di ripristinare i finanziamenti in quanto si trova in prima linea nella crisi COVID-19 in Palestina

Michael Arria

24 marzo 2020 Mondoweiss

L'amministrazione Trump taglia tutti i finanziamenti all'UNRWA (Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e il Lavoro per i Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente). Oltre cinque milioni di persone nella regione dipendono dall'organizzazione per i servizi sociali, ma ora il suo lavoro è diventato veramente cruciale in seguito alla crisi da COVID-19.

A settembre 2018 Yumna Patel di *Mondoweiss* ha prodotto un video che evidenzia l'impatto potenzialmente devastante dei tagli.

La scorsa settimana la direttrice esecutiva dell'UNRWA Mara Kronenfeld ha sottoposto una deposizione al Sottocomitato per gli Stanziamenti Abitativi presso lo Stato, Operazioni Estere e Programmi Connessi, chiedendo al Congresso di annullare la decisione del 2018 dell'amministrazione Trump. "Abbiamo ora i 144 centri di salute dell'Agenzia in prima linea nella lotta contro una pandemia globale", si legge nella deposizione di Kronenfeld. "L'Agenzia ha già richiesto agli Stati donatori un'ulteriore cifra di 14 milioni di dollari per far fronte alla crisi. L'UNRWA sta cercando altri finanziamenti per garantire che nelle strutture UNRWA siano disponibili adeguate misure di prevenzione e risposta, soprattutto in quelle sanitarie ed educative."

Kronenfeld ha citato anche il vice Commissario Generale dell'UNRWA Christian Saunders riguardo alla catastrofica situazione economica dell'organizzazione. L'UNRWA ha iniziato l'anno con 55 milioni di dollari di debito e non è riuscita a ottenere i finanziamenti necessari. "Se non riceviamo altre garanzie o se coloro che hanno assunto degli impegni non li onorano, alla fine del mese prossimo resteremo senza denaro", ha detto Saunders. "A questo punto non vedo come le necessità dei rifugiati palestinesi possano essere soddisfatte quest'anno, se gli aiuti rimangono fermi ai livelli del 2019; i nostri programmi principali, portati avanti a Gaza, in Giordania, Libano, Siria e Cisgiordania, compresa Gerusalemme est, si bloccheranno."

Sabato scorso i funzionari della sanità palestinesi hanno comunicato che due persone a Gaza sono risultate positive al test del COVID-19. Questa notizia naturalmente ha aumentato l'ansia nella regione, dato che il blocco israeliano già vieta che molte risorse essenziali arrivino nella zona. Medhat Abbas, direttore generale della medicina di base a Gaza, ha detto a *The Guardian* che attualmente dispongono di 40 posti letto di terapia intensiva e ne avrebbero solo 100 perfino in condizioni di emergenza. "Possiamo occuparci dei casi attuali e in numero limitato, ma se la pandemia aumenta, come è accaduto in alcuni Paesi, avremo bisogno di interventi internazionali", ha detto.

"Per settimane abbiamo detto allo staff dell'UNRWA di Gaza che dobbiamo agire come se il COVID-19 fosse presente", ha twittato il direttore dell'UNRWA di Gaza Matthias Schmale. "Dopo l'annuncio (di ieri) dei due casi esogeni, la linea ora è di comportarci come se ci fosse un pieno scoppio dell'epidemia ed un severo coprifuoco. Meglio essere preparati che piangere! Cercheremo di mantenere i servizi salvavita."

Michael Arria è il corrispondente USA per *Mondoweiss*

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)